

Le stanze che tornano in ordine

Quando la vita cambia stanza, anche il silenzio può diventare spazio vitale

Esiste, a volte, una solitudine rumorosa, quella che abita le case piene di persone disfunzionali tra loro, ed esiste una solitudine da sindrome del nido vuoto, oppure una solitudine più semplice, che profuma di libertà. La prima consuma in silenzio, la seconda stringe il cuore, la terza restituisce respiro. Molti attraversano la vita come parafulmini umani: raccolgono paure, rabbie, incertezze altrui, convinti che l'amore coincida con la resistenza e il servizio. Le generazioni abituate "al dovere" lo sanno bene: si cura tutto, dai figli agli animali, dalle amicizie ai ricordi, finché non resta quasi più spazio per sé.

Un giorno un figlio, entrando nella casa dei genitori ormai anziani, l'ho sentito dire: «È proprio vero che quando i figli crescono le case ritornano in ordine, magari più tristi, ma in ordine!».

C'è un fondo di verità in queste parole. Le stanze tornano silenziose, i corridoi non hanno più scarpe sparse, i tavoli non portano segni di merende, confusione di giochi, quaderni e penne... Eppure non si può desiderare che i figli restino piccoli per mantenere allegra la cucina. La vita chiede di andare avanti, di trasformarsi: il bambino diventa adulto, l'adulto diventa padre, e nascono nipoti che allargano il cerchio della vita. Niente di più prezioso, credo, esista. Le stanze forse si svuotano, ma nel mondo c'è ricambio, come è giusto che sia. Ogni essere umano è figlio del suo tempo.

L'anima, intanto, cerca strade per non scomparire. C'è chi corre, chi coltiva un orto, chi pratica uno sport adatto all'età, chi si rifugia in un libro. Altri invece, più introspettivi, "camminano" con la mente dentro luoghi amati: un lago, un balcone sul mare, una casa di montagna, un bosco, dove il silenzio sembra un animale buono. Non sono fughe, ma mappe interiori, modi gentili per ricordarsi di esistere oltre i ruoli.

Sogniamo tutti una giornata senza rendere conto a nessuno: svegliarci quando il corpo lo chiede, mangiare quando ci va e quel che ci va, un dolce senza sensi di colpa, sederci a un bar con un po' di sole, accarezzare un gatto che ci viene incontro facendoci le fusa, ascoltare musica in macchina mentre ci si prende un paio d'ore di guida senza meta... Piccole libertà che non tolgono nulla agli affetti ma li rendono meno sfiancanti. Perché amare non dovrebbe significare essere l'unica diga contro le esigenze degli altri.

Nelle famiglie e nelle coppie l'anzianità e l'incertezza fanno tremare chi le vive e chi le osserva. Spesso l'angoscia viene passata di mano come un pacco troppo pesante. Così nascono stanchezze che non sono solo fisiche: esaurimenti lenti, "burnout dell'anima", quel sentirsi bruciati fino in fondo per eccesso di fedeltà al proprio ruolo.

A volte non è malattia, ma una sorgente prosciugata che chiede pioggia, non etichette. Molte persone sono provate ma vitali, coperte da troppi strati di polvere e di doveri, eppure ancora capaci di desiderare un passo leggero, un'ora che non appartenga a nessuno se non alla propria anima.

Forse la maturità è accettare proprio questo: che le stanze tornino in ordine, senza viverlo come una sconfitta. L'ordine non è fine dell'amore, ma "cambio di stagione". La vita non si restringe: cambia forma, come un fiume che trova il proprio letto e apre altre nuove diramazioni. Allora si scopre che non siamo nati per fare da parafulmine, ma per attraversare i temporali e poi tornare a respirare, dentro case più silenziose e dentro un mondo più grande, dove il tempo, ostinato e generoso, continua ad aprire porte. E si comprende, infine, che la bellezza è negli occhi di chi guarda e nell'anima che sa vedere trasformarsi il vuoto in cammino.

S.S.C.

